

Razionalità scientifica, credenze ed emozioni

Mauro Dorato
Filosofia della Scienza

Indice della lezione

- Razionalità scientifica = razionalità strumentale (Hume, Weber)
- Credenze: evidenza, probabilità e desideri:
la scommessa di Pascal e la teoria delle decisioni
- Scienza ed emozioni: neurofisiologia, psicologia, etica, valori epistemici

Conclusione: scienza ed etica della conoscenza (Spinoza, Einstein)

La lezione si propone di mostrare che il rapporto tra scienza ed emozioni è assai più stretto di quanto in genere si ritenga, e che la scienza, insieme all'arte, può riuscire ad assolvere il compito che Hegel assegnava alla filosofia, ovvero quello di "farci sentire nel mondo come a casa propria".

Nella prima parte si illustrerà il modello tradizionale di razionalità scientifica *strumentale* (teorizzato in particolare da Max Weber), in base al quale la scienza ha il compito di trovare i mezzi più efficaci per raggiungere scopi sui quali però è impotente perché non ha nulla da dire. Il presupposto di questa impostazione è una netta separazione tra *fatti e valori*, teorizzata compiutamente già da David Hume: l'intelletto, la scienza, e il ragionamento sui dati di fatto hanno il compito di *calcolare* le conseguenze delle nostre scelte, o di trovare i mezzi per soddisfare esigenze, bisogni e desideri, che sono il frutto però il frutto esclusivo delle nostre passioni. Mentre queste ultime ci spingono ad agire, la ragione ha il compito di trarre inferenze, ma nessuna inferenza può mai farci optare per A piuttosto che per B. Senza le passioni, che per Hume sono arazionali, resteremmo come l'asino di Buridano e moriremmo di fame, non sapendo quale mucchio di fieno scegliere. Oltretutto la ragione non può nemmeno controllare le emozioni, al contrario di ciò che si ritiene comunemente: per Hume, possiamo spegnere una passione che ci tiene in ostaggio solo facendo appello ad una passione di segno opposto.

La separazione fatti-valori difesa da Hume, che afferma che non si può dedurre "un deve da un è" (I fatti sono espressi all'indicativo, i comandamenti morali all'imperativo), è la compiuta realizzazione tardo-settecentesca del fatto che la conoscenza scientifica dell'universo esclude le cosiddette "cause finali", è l'attacco definitivo a quella che Jacques Monod chiamò la vecchia alleanza tra uomo e natura. Essa esprime la consapevolezza, così acuta già in Hume, ma poi acquisita esplicitamente con il darwinismo, che la scienza spiega ogni apparente finalismo con un meccanismo causale sottostante e che persino la nascita della vita, il suo sviluppo durante l'evoluzione, e l'evoluzione della mente e della coscienza sono dovute essenzialmente al caso. L'universo non è stato creato per noi, la natura non è né madre né matrigna, e l'universo non è né partecipe ai nostri sforzi terrestri né indifferente, esso semplicemente segue semplicemente le sue leggi.

Weber riprende la separazione fatti-valori e cerca di teorizzare l'avalutatività anche delle scienze sociali: egli paragona la scienza sociale a una mappa, che non ci dice *dove* dobbiamo andare (il *quo eundum est* di cui spesso parlava Kant) ma solo come arrivare alla destinazione prescelta o come in genere si arriva da una certa parte (il *quo itur*). Ma di nuovo, sulla scelta dei fini, solo le passioni, gli Dei che muovono la nostra anima, possono dire la loro. La scienza e le ragioni per le quali viviamo sembrano vivere in compartimenti stagni e sembrano dunque escludersi a vicenda: le credenze elaborate sulla base dell'evidenza scientifica (i fatti) e ciò

che vorremmo che il mondo fosse (i nostri desideri, i valori) sono due atteggiamenti intenzionali che devono essere tenuti accuratamente separati, pena la caduta nell'irrazionalità. Guai infatti a confondere ciò che è con ciò che vorremmo che fosse. Per Popper allora, si deve sostituire il pensiero utopico con l'ingegneria a spizzico, che tenta esperimenti sociali limitati e cerca di evitare il male piuttosto che promuovere il paradiso in terra per tutti realizzando disastri. Di nuovo, il compito della razionalità scientifica sembra quasi quello di soffocare i nostri desideri, nella misura in cui la loro realizzazione non è possibile o le loro conseguenze non intenzionali non sono calcolabili.

Nella seconda parte della lezione, si illustreranno alcune situazioni in cui lo schema in cui le ragioni per credere prevalgono sempre sulle ragioni per fare entra in crisi. Il modello di decisione razionale elaborato da matematici, filosofi ed economisti, riavvicina in certe contesti le ragioni per fare (passioni, emozioni) e le ragioni per credere (evidenza scientifica o razionale). Illustriamo questa tesi con il primo esempio noto di massimizzazione dell'utilità attesa, la scommessa di Blaise Pascal. In assenza di precise ragioni per credere (ovvero in assenza di evidenza, quando la probabilità soggettiva che qualcosa a cui teniamo si verifichi è identica a quella che non si verifichi), l'importanza che ha per noi il possibile verificarsi di un evento rende legittimo agire come se avessimo evidenze a favore del verificarsi dell'evento. Pascal diceva che comportarsi come se si credesse aiuta a costruire la fede e W. James ha argomenti assai convincenti sull'importanza di credere sulla base dei nostri desideri (l'esempio del salto in un punto pericoloso di una arrampicata in montagna: se ci si convince di farcela aumentiamo la possibilità di saltare senza farci male). L'autoinganno in casi in cui l'evidenza induttiva manca è sommamente razionale, e le ragioni per comportarci in questo modo vengono da studi empirici: credere che si verifichi un evento che desideriamo moltissimo ma che è altamente incerto implica agire come se si potesse ottenerlo, e tale tipo di azione è dimostrabilmente l'unico modo per riuscire a ottenere ciò che desideriamo. In assenza di evidenza, la razionalità scientifica ci autorizza a far prevalere le ragioni per fare su quelle per credere.

Per superare la separazione tra scienze ed emozioni tuttavia, non possiamo accontentarci di situazioni in cui dobbiamo lasciar prevalere i nostri desideri di trasformare il mondo sulle nostre credenze su come il mondo è. Quel che possiamo fare è intanto studiare le emozioni in modo scientifico. Damasio e altri neurofisiologi e psicologi stanno facendo molto per farci capire che cosa succede quando proviamo un'emozione, e qual è la differenza tra un'emozione e un sentimento. Il ruolo del corpo è centrale per le emozioni, ciò che ci ricorda che queste ultime hanno avuto e hanno un ruolo essenziale nel guidarci nei compiti di sopravvivenza. A parte la cosiddetta intelligenza emotiva, che è la capacità di comprendere le esigenze e i desideri altrui oltre che i nostri e sapere come agire per soddisfarli, Damasio insiste anche su una peculiare importanza che ha il corpo nel

guidarci verso ciò che è meglio per noi: i marcatori somatici. Questi funzionano come filtri per esaminare la funzionalità di una scelta per il nostro benessere. Ecco dunque che le neuroscienze, studiando direttamente di emozioni, ci fanno capire come alla base di tutte le nostre *valutazioni* artistiche, etiche e politiche, ci siano reazioni neuro-chimiche assai complesse, e con ciò ci aiutano a capire non solo il rapporto tra emozioni e scienza, ma anche a conoscer meglio noi stessi e la nostra storia evolutiva e a prendere talvolta le distanze dalle emozioni più negative, comprendendo come non potevano non scatenarsi.

In modo ancor più potente però, le scienze naturali ci avvicinano alla natura in modi che nessuna religione può garantire, assolvendo al compito di allargare la mente del singolo fino a farvi "entra re" (attraverso rappresentazioni) il cosmo che ci circonda con le sue leggi. Il senso di appartenenza del singolo al tutto, l'amor intellectualis Dei spinoziano, la religione del tutto di cui parlavano anche Einstein e Russell, è in realtà un'eredità del pensiero stoico e si fonda sull'idea che lo sviluppo pieno della vita umana risieda nella conoscenza della natura. Tale senso di appartenenza alla natura ci fa sentire nel mondo come a casa nostra, e può alimentarsi solo dell'etica della conoscenza di cui parlava anche Monod, un'etica basata sulla curiosità naturale degli esseri umani, costituita da valori che, a differenza di quelli delle religioni ateistiche, non verranno mai in conflitto con la scienza perché si nutrono di essa. In questo caso la conoscenza e i valori si autoalimentano a vicenda, in qualche modo superando la separazione tra fatti e valori di cui parlavamo all'inizio. Non si tratta di predicare un misticismo nella scienza, ma di ricordare che il senso del mistero che genera in noi la natura è la scaturigine più profonda sia dell'arte che della scienza